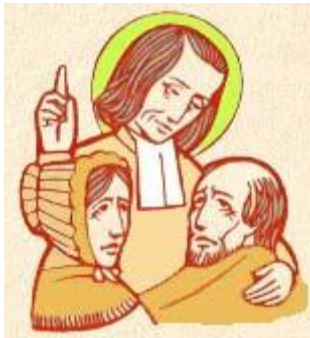


**San Giovanni Maria Vianney**



**Nel suo splendido brano che leggiamo nell'Ufficio liturgico delle Ore, S. Giovanni Maria Vianney più noto come il Santo Curato d'Ars ci dice che due sono le cose in e per cui vivere: "pregare e amare"**. Anche un lungo percorso nella neve diviene breve e lieve se accompagnato da preghiera e amore. Sarebbe bello vivere così. Forse è più facile di quanto sembri. **E' la vita del pellegrino: pregare e amare. Forse davvero non c'è altro da fare, null'altro da essere che una preghiera vivente, un incarnato umile e silenzioso amore. Preghiera e amore si richiamano l'un l'altro.** Pregare è già di per sé atto d'amore, amare dà spessore alla preghiera e la riaccende. Così via. Allo stesso modo la vita del pellegrino è alternanza di giorni feriali, da spendere in un lavoro da vivere come offerta, da celebrare come preghiera, con giorni di festa.

Per questo il Signore Dio ne consegna quattro principali a Mosè per il popolo, per non dimenticarsi di Lui come Colui che li ha amati e liberati, restituiti alla vita. **La festa è ciò che dovrebbe consentire di spezzare l'abitudinarietà della vita, pur bella se vissuta pregando e amando.** Ma se ci abituiamo troppo, ci dimentichiamo del Signore, finiamo per banalizzarne la presenza. **Per questo per noi è bello anche poter celebrare ogni giorno l'Eucaristia, lasciando che trafigga dolcemente con la sua santità assoluta ogni giorno;** oppure riservarla al giorno più santo di tutti con ritmo settenario, celebrando ogni giorno la Trinitaria Presenza attraverso il Verbo del Dio vivente: con la Liturgia della Parola, con la Liturgia delle Ore. Poi trovare la fonte e il culmine che è l'Eucaristia nel giorno di festa. **Non banalizzare il Signore, sottrarsi a quanto accade a Nazaret: non è forse Gesù il figlio del carpentiere Josef e di Maria?** Non è quel ragazzino che ha giocato con i nostri figli? Per questa banalizzazione Gesù non ha potuto operare se non pochi prodigi nella sua città. Eppure come già per Giuseppe cacciato dai fratelli la via dell'esilio fu via tracciata dal Signore, così pure per Gesù la banalizzazione della sua gente significa apertura verso la via del mare, incontro

con persone e popoli nuovi, ampliamento di orizzonti. Così accadrà anche agli apostoli a causa del rifiuto nelle Sinagoghe. Davvero ogni porta che si chiude lascia spalancare un portone. **Giovanni Maria Vianney non volevano ordinarlo sacerdote per quanto era incolto. Una volta finalmente ordinato, la sua santità di vita disarmata, il suo appassionato dolcissimo amore del Signore che lo portava a piangere lacrime d'estasi contemplandolo come Dio amore, lo hanno manifestato santo e quella Chiesa che a suo tempo quasi lo rifiutò ora lo ha nominato protettore di tutti i sacerdoti ordinati nel mondo.** Pregare e amare in santa umiltà. Celebrare nella festa la fede, spenderla nella ferialità. Per ogni via che si chiude, si spalanca un orizzonte nuovo mentre nulla di ciò che è vero e santo si perde.

La Liturgia di [Venerdì 4 Agosto 2017](#)

=====  
**San Giovanni Maria Vianney**  
=====

*Grado della Celebrazione: Memoria*  
*Colore liturgico: Bianco*

#### **Antifona d'ingresso**

Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto  
messaggio, e a risanare chi ha il cuore affranto.

#### **Colletta**

Dio onnipotente e misericordioso,  
che in san Giovanni Maria Vianney  
ci hai offerto un mirabile pastore,  
pienamente consacrato al servizio del tuo popolo,  
per la sua intercessione e il suo esempio  
fa' che dedichiamo la nostra vita  
per guadagnare a Cristo i fratelli  
e godere insieme con loro la gioia senza fine.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

#### **PRIMA LETTURA** (Lv 23,1.4-11.15-16.27.34-37)

*Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre.*

Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti.

Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindici dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirte al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile».

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: "Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mietete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo

eleverà il giorno dopo il sabato.

Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione.

Il decimo giorno del settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore.

Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore.

Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.

Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito"».

Parola di Dio

### **SALMO RESPONSORIALE** (*Sal 80*)

**Rit: Esultate in Dio, nostra forza.**

Intonate il canto e suonate il tamburello,  
la cetra melodiosa con l'arpa.  
Suonate il corno nel novilunio,  
nel plenilunio, nostro giorno di festa.

Questo è un decreto per Israele,  
un giudizio del Dio di Giacobbe,  
una testimonianza data a Giuseppe,  
quando usciva dal paese d'Egitto.

Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo  
e non prostrarti a un dio straniero.  
Sono io il Signore, tuo Dio,  
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.

### **Canto al Vangelo** (*1 Pt 1,25*)

Alleluia, alleluia.

La parola del Signore rimane in eterno:  
e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.  
Alleluia.

### **VANGELO** (*Mt 13,54-58*)

*Non è costui il figlio del falegname? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?*

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Parola del Signore

### **Preghiera dei fedeli**

Preghiamo, fratelli, con un cuor solo e un'anima sola. La nostra voce si unisce alla preghiera di Cristo, nostro fratello e unico mediatore presso il Padre. Diciamo insieme:  
Ascoltaci, o Signore.

Perché i ministri della Chiesa, assidui nella preghiera e nell'ascolto della parola di Dio, guidino il popolo loro affidato verso la conoscenza della verità. Preghiamo:

Perché i bambini e i ragazzi trovino nella famiglia e nella scuola l'ambiente idoneo per una integrale formazione civile e religiosa, nel rispetto della legge di Dio e della convivenza umana. Preghiamo:

Perché i giovani in ricerca della loro professione siano incoraggiati e aiutati a compiere scelte rispettose di

tutti i valori. Preghiamo:

Perché il tempo dello svago e della distensione sia impiegato per recuperare anche le energie dello spirito e per rafforzare i vincoli di affetto e di amicizia. Preghiamo:

Perché tutti noi sappiamo stimarci e rispettarci al di là delle differenze di cultura, età, posizione sociale e capacità produttiva, e viviamo nella concordia e nell'aiuto vicendevole. Preghiamo:

Perché anche oggi il Signore mandi i suoi profeti.

Perché non ci meravigliamo del bene dei fratelli.

O Signore, riempi del tuo amore e della tua grazia il cuore di ogni uomo, perché possa cercare e amare solo te, servendo con gioia i propri fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

### **Preghiera sulle offerte**

Accogli, Signore, i nostri doni  
nel ricordo di san Giovanni Maria Vianney,  
e fa' che il sacrificio eucaristico che proclama la tua gloria  
ci ottenga la salvezza eterna. Per Cristo ...

### **Antifona di comunione**

«Io sono con voi tutti i giorni,  
sino alla fine del mondo», dice il Signore.

### **Preghiera dopo la comunione**

O Dio, nostro Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita,  
fa' che seguendo l'esempio di san Giovanni Maria Vianney  
ti onoriamo con fedele servizio, e ci prodighiamo con carità  
instancabile per il bene dei fratelli. Per Cristo ...

### **Commento**

*Giovanni (Lione, Francia, 1786 – Ars 4 agosto 1859), «curato» di Ars per un quarantennio, attirò moltitudini di persone di ogni estrazione sociale con le sue catechesi e con il ministero della riconciliazione. Uomo di austera penitenza, unì alla profonda vita interiore, incentrata nell'Eucaristia, un generoso impulso caritativo. E' modello della cura d'anime nella dimensione parrocchiale attraverso l'esempio della sua bontà e carità anche se lui fu sempre tormentato dal pensiero di non essere degno del suo compito. Trascorreva le giornate dedicandosi a celebrare la Messa e a confessare, senza risparmiarsi. Morì nel 1859.*

*Papa Pio XI lo proclamerà santo nel 1925. Verrà indicato patrono del clero parrocchiale*

## **Giovanni Maria Vianney**

**Data di nascita:** 8 maggio 1786, Dardilly, Francia

**Data di morte:** 4 agosto 1859, Ars-sur-Formans, Francia

Guardando al **Santo Curato d'Ars, ovvero a san Giovanni Maria Vianney** viene da pensare ai versi pronunciati nel salmo 117: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo». E' quanto successo al patrono dei parroci, don Giovanni Maria Vianney, che sicuramente divenne sacerdote più per volontà divina che per volontà umana, scartato come fu, e a più riprese, da professori ed esaminatori.

Su di lui sembra non puntare nessuno. Soltanto un sacerdote crede in questo giovane, che pare proprio non avere talenti e capacità: è l'abbé Charles Balley (1751-1817), parroco di Écully, presso Lione. Giovanni Maria nacque a Dardilly, dove aveva preso dimora la famiglia Vianney, verso la mezzanotte dell'8 maggio 1786, tre anni prima dello scoppio della Rivoluzione Francese. Fu battezzato il giorno stesso e prese il nome del fratello minore di suo padre. Fin da piccolo fu educato a frequentare la chiesa parrocchiale. Le celebrazioni liturgiche lo affascinarono così tanto da imitarle e ripeterle una volta tornato a casa. Quando conduceva al pascolo il bestiame, spesso lasciava ai compagni la custodia degli animali per correre dietro un cespuglio a recitare il santo rosario ed era felice di entrare in una chiesa quando sentiva suonare la campana. Il bambino imparò ben presto anche a venire incontro alle necessità dei bisognosi, prendendo esempio dai suoi genitori, che lavoravano senza risparmiarsi la campagna, riuscendo a condurre una vita tranquilla e con generosità sfamavano ogni giorno molti poveri, non prima di averli invitati a recitare una preghiera. «I piccoli non conoscono quella debolezza che si chiama rispetto umano». Infatti, in qualunque luogo si trovasse, in casa, in strada, nel giardino, Giovanni Maria «benediceva l'ora» cioè, seguendo l'esempio di sua madre, ogni volta che sentiva suonare le ore, incurante della presenza di altre persone, sospendeva l'attività che stava compiendo, faceva il segno della Croce, recitava l'Ave Maria e ripeteva, a chiusura, il segno della Croce. La madre di Giovanni Maria, sua prima catechista, fu la prima ad avvedersi della bellezza della sua anima. «Vedi, mio Giovanni se le tue sorelle o i tuoi fratelli offendessero il Signore, ne avrei grande pena, ma la mia pena sarebbe maggiore ancora, se lo offendessi tu!». Molti anni dopo, dirà con profonda commozione: «Dopo che a Dio, devo tutto a mia madre, tanto ella era buona! La virtù passa facilmente dal cuore della madre nel cuore dei figli... Un figlio che ha avuto la fortuna di avere una buona madre, non dovrebbe mai guardarla, né pensare a lei, senza commuoversi fino al pianto!». Nel gennaio del 1791 entrò in vigore nel lionese la Costituzione civile del clero. I genitori di Giovanni approfondirono il problema, scoprendo che i preti sani avevano rifiutato il giuramento e proprio per tale ragione erano stati cacciati, ma subivano anche pesanti persecuzioni ed erano costretti a fuggire per non finire sotto la ghigliottina. La famiglia Vianney, incurante degli evidenti pericoli in cui incorrevano, prese ad ospitare in casa propria i preti refrattari,

dove potevano anche celebrare le Sante Messe. Il 1793 è l'anno del Terrore e a Lione il sangue scorre a fiumi, nella Place des Terreaux la ghigliottina lavora senza tregua. Giovanni Maria cresce in questo clima oppressivo, di violenza feroce contro l'innocente, ma anche in una casa dove si mantiene salda la fede in Cristo. Diventa apostolo e catechista fra i suoi coetanei. Organizza processioni e, mentre in tutta la Francia sono state proibite le cerimonie religiose, il ragazzo guida i coraggiosi compaesani, che seguono una croce fabbricata semplicemente con due bastoni, recitando il Rosario e cantando. A nove anni, eccetto gli elementi di religione, non conosce quasi nulla della scienza umana. Sua sorella Caterina gli ha insegnato l'alfabeto ed egli **sa leggere appena un libro di preghiere**. A Dardilly la scuola, a causa della furia rivoluzionaria, era stata soppressa.

Nel 1799, all'epoca del secondo Terrore, Giovanni Maria ricevette la prima comunione, che venne amministrata in una camera ma quello stesso anno Napoleone con un colpo di stato conquistò il potere e, quindi, i sacerdoti refrattari fecero ritorno alle loro chiese, perciò anche don Balley rientrò a Écully.

**Giovanni Maria ha ormai 20 anni e le sue manifestazioni sono decisamente di carattere ascetico. Preghiera, penitenza, meditazione.** A tavola mangia quasi sempre solo la minestra, chiedendo che venga scodellata senza burro. Spesso trascorre il tempo in chiesa oppure nella canonica di Écully e ivi si accosta agli studi, ma fin dal principio manifesta grandi difficoltà. Con la penna in mano diventa lento e imbarazzato: la sua intelligenza è rimasta arrugginita per troppi anni. Mesi e mesi di sforzi che risultano vani, inefficaci. Con tenacia e volontà si concentra sui libri, ma le difficoltà sono enormi, tanto da sembrare insormontabili. Prega, si mortifica e, troppo poco nutrito, s'indebolisce sempre più. Un giorno il parroco lo rimprovera: «Giovanotto sta bene pregare e far penitenza, ma bisogna anche mangiare e non rovinarsi la salute». È proprio in questo tempo che Giovanni Maria sperimenta una dolorosa e forte crisi vocazionale e afferma con amarezza a don Balley di voler far ritorno alla dimora paterna; ma il suo maestro di fede e d'intelletto si dimostra assai rattristato nell'udire quelle intenzioni, perciò non cede: i libri continuano ad essere il martirio di Giovanni Maria, secondo la sua stessa confessione «non poteva cacciare nulla nella sua povera testa» oppure «sono come gli zeri, valgo soltanto se vicino ad altre cifre». Decide di ricorrere

all'intervento divino facendo un voto: si sarebbe recato a piedi fino al santuario di La Louvesc, presso la tomba di san Francesco Regis (1597-1640), l'apostolo del Velay e del Vivarais, il sacerdote della Compagnia di Gesù, che, predicando il Vangelo e amministrando il sacramento della penitenza per monti e per villaggi, si adoperò senza sosta per rinnovare la fede cattolica nell'animo degli abitanti. È il 1806. Da Écully al villaggio di La Louvesc distano circa cento chilometri. Magro come un anacoreta, ma comunque in forze, Giovanni Maria parte. Durante il suo pellegrinaggio viene scambiato per un fannullone, un vagabondo e subisce minacce, rischiando di venire denunciato ai gendarmi. Bussa alle porte per essere sfamato, ma raramente trova ristoro e allora si nutre di erba che trova lungo il cammino e beve acqua di fonte; eppure prosegue il suo andare, a volte in compagnia di qualche tozzo di pane, ricevuto in elemosina. Finalmente giunge al santuario, situato a 1.100 metri di altitudine fra le montagne dell'Haut-Vivarais. È stremato, ma felice. Si dirige subito alla tomba di san Francesco Regis e implora la grazia di imparare sufficientemente il latino, tanto da poter accedere agli studi teologici.

I libri di studio non gli diedero più la nausea, ma a 24 anni era al livello di uno studente di 15. Ottenne la grazia da Dio, ma non dall'ordinamento militare: non poteva essere considerato seminarista uno studente tardivo come Vianney, alloggiato in una casa di contadini, che riceveva lezioni in una canonica ... Non restava che obbedire. Giovanni Maria entrò come recluta in una caserma di Lione, ma fu presto colto dalla febbre. Venne ricoverato all'ospedale, poi, convalescente, non riuscì a presentarsi in tempo all'ufficio del capitano per la partenza verso la frontiera della Spagna, dove era stato destinato il suo reparto. Fu così che Gian Francesco Vianney di 20 anni, con atto notarile e dietro il versamento di 3.000 franchi, parte dell'eredità del fratello Giovanni Maria, prese il suo posto nell'esercito e venne incorporato nel 6° reggimento.

**Aveva 26 anni quando don Balley ritenne che era giunto il momento di provare l'inserimento nel Seminario minore di Verrières.** Ed ecco la pagella di quel 1812: Lavoro: bene; Scienza: molto debole; condotta: buona; carattere: buono. Con queste valutazioni riuscì, comunque, ad entrare nel Seminario di Lione (1813-1814). Ma i nodi vennero subito al pettine e nel consiglio docenti si diceva: «Capisce male il latino e lo parla ancora peggio», fino ad arrivare alla decisione: «Sarebbe il caso che il giovane se ne tornasse a casa



e utilizzasse il suo tempo in modo più sensato. **La vita sacerdotale non fa per lui. Restando qui sprecherebbe il suo e il nostro tempo».** Giovanni Maria Vianney, colui che sarebbe stato proclamato da Pio XI, nel 1929, «celesti patrono di tutti i parroci dell'universo» e da Benedetto XVI, nel 2009, «di tutti i sacerdoti del mondo», venne espulso dal Seminario.

Affinché riuscisse a indossare la talare, **è stata fondamentale tutta la tenacia dell'abbé Charles Balley**: gli ha fatto scuola in canonica, l'ha avviato al seminario, lo ha riaccolto quando è stato sospeso dagli studi per incapacità e, dopo un altro periodo di difficile preparazione, è riuscito a farlo ordinare sacerdote nella città di Grenoble. Spinto da don Balley, Giovanni Maria prosegue, nonostante gli insuccessi e le sconfitte. Ma la posta in gioco è troppo alta. **Dirà il 13 agosto 1815: «Oh! Che cosa grande è il sacerdozio! Il sacerdozio non lo si capirà bene che in cielo... Se lo si comprendesse sulla terra, si morirebbe, non di spavento, ma di amore!...».**

**Ha scritto Benedetto XVI** nella «Lettera per l'indizione di un anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del dies natalis del Santo Curato d'Ars» (16 giugno 2009): «... gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: **il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente».** **Nessuna posizione umana è comparabile a quella del sacerdote:** «Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina». Sul sacerdozio non riusciva a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati da Dio a una creatura umana: «Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchiude in una piccola ostia...». Spiegando ai suoi fedeli l'importanza dei sacramenti, l'abbé Vianney affermerà: «Tolto il sacramento dell'Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l'ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il



*sacerdote. E se quest'anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo». Continua Benedetto XVI nella sua Lettera: «Queste affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l'altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio. Sembrava sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità [...]. Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d'oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economista del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent'anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi"».*

**Finalmente il 13 agosto del 1815, a 29 anni e tre mesi, dopo indicibile fatica, poté salire all'altare e compiere il primo sacrificio eucaristico.** Da bambino, quando era ancora accanto all'amata madre, egli affermava: «Se fossi prete, vorrei conquistare molte anime», quelle anime lo stavano attendendo. Tornò a Ecully come vicario dell'abbé Balley, ma quest'ultimo, vecchio prima del tempo, morì nel 1817 dopo essersi confessato con il caro allievo, il figlio prediletto. Ricevette da lui il viatico, l'estrema unzione e gli ordinò di prendere gli strumenti di penitenza, mormorandogli all'orecchio: «Tieni, figliolo, nascondili. Se scoprissero questi arnesi dopo la mia morte, crederebbero che io ho già scontato i miei peccati e mi lascerebbero in Purgatorio fino alla fine del mondo». La disciplina e il cilicio di don Balley vennero ereditati, e quindi utilizzati, dall'abbé Vianney, il quale custodì con devozione gli oggetti appartenuti al suo maestro e padre spirituale, anche un piccolo specchio, «perché aveva riflesso il suo volto». **Ora, per la diocesi di Lione, si poneva il problema di dove collocarlo. Era vacante una minuscola cappellania (neppure parrocchia) di Ars del dipartimento dell'Ain, a 35 chilometri a nord di Lione. Gli abitanti erano 230. Non valeva la pena "sprecare" un sacerdote per una realtà così piccola** e situata in un punto che la diocesi considerava una sorta di Siberia, un luogo dimenticato dal mondo. **Tuttavia, c'era quell'**

**“ignorante” pretino di 32 anni da sistemare.** L'onorario previsto era di 500 franchi, concessi annualmente dal Comune. **Il 9 febbraio 1818 l' “inutile” ministro di Dio si mise in cammino** e, trovato un ragazzo per la via, *gli domandò l'indicazione per il villaggio che doveva raggiungere, promettendogli, come evoca, ricordando le parole pronunciate dal santo, il «Monument de la Rencontre» di Ars: «Io ti mostrerò il cammino del cielo».* Era stato «preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: “Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete”. Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: **“[Mio Dio], accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!”**, fu con questa preghiera che iniziò la sua missione.

Il Curato d'Ars iniziò subito l'umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del ministero a lui affidato, decidendo di “abitare” perfino materialmente nella sua chiesa parrocchiale: “Appena arrivato egli scelse la chiesa a sua dimora... **Entrava in chiesa prima dell'aurora e non ne usciva che dopo l'Angelus della sera.** Là si doveva cercarlo quando si aveva bisogno di lui”, si legge nella prima biografia». In chiesa il tempo scompariva, come lo spazio, lì guardava il buon Dio e «Dio guarda me...».

Quando giunse ad Ars il 13 febbraio 1818 trovò un paese immerso nella solitudine, isolato, quasi inaccessibile e gli abitanti, infatti, non si allontanavano quasi mai da lì, «essendo del resto selvatici per natura».

Ad Ars Vianney si diede subito da fare, trovando l'appoggio nella contessina Maria Anna Colomba Garnier des Garets (1754-1832) di 64 anni. Si assicurò perciò la cooperazione delle famiglie migliori per perfezionare i buoni, richiamare gli indifferenti, convertire i peccatori. **...sotto ponendosi a durissime penitenze. Per diverso tempo dormì al piano terra con pavimento e muri umidi e senza materasso poiché lo regalò ai poveri.** Contrasse nevralgie facciali molto dolorose e di cui soffrì per 15 anni. Gli fu allora detto di salire nella sua camera, ma lui scelse il solaio. Non ebbe mai per il suo «cadavere», come chiamava il proprio corpo, alcuna pietà. Per cibarsi usava spesso **la marmitta, divenuta leggendaria: in essa cuoceva patate per una settimana** e le

mangiava fredde, a volte ricoperte di muffa. Di tanto in tanto si faceva cuocere un uovo nella cenere calda oppure impastava un pugno di farina con acqua e sale, preparando i cosiddetti «matefaims» del Curato d'Ars. **D'altra parte non aveva cessato di cibarsi di erba. Di tutta fretta mangiava quel poco-niente e beveva un bicchiere d'acqua. Proverbiali erano poi i suoi digiuni, di cui faceva uso per scacciare il peccato dalle anime.** Rivelerà: «... il demonio fa poco conto della disciplina e degli altri strumenti di penitenza. Ciò che lo sbaraglia è la privazione del bere, nel mangiare e nel dormire. Niente il demonio teme di più e quindi nulla è più gradito a Dio! Quando ero solo, e lo sono stato per otto o nove anni, potendo fare un poco a mio piacimento, **mi è capitato di non mangiare per diversi giorni... Allora ottenevo da Dio tutto ciò che volevo per me e per gli altri**» e, con commozione, «Ora non è la stessa cosa. Non posso stare a lungo senza mangiare; non riesco più a parlare... Ma come ero fortunato, quando ero solo! Comperavo dai poveri i pezzi di pane che erano stati loro offerti; passavo una buona parte della notte in chiesa; non avevo tanta gente da confessare come ora... E il buon Dio mi faceva grazie straordinarie...». Utilizzò l'istruzione religiosa per debellare l'ignoranza e cristianizzò, evangelizzò, catechizzò, lanciando una vera e propria crociata contro la bestemmia, il lavoro festivo, le osterie e i balli. Le persone andavano a confessarsi sempre più frequentemente da lui. Tutti gli obiettivi che si era posto al suo ingresso nel villaggio furono raggiunti, riuscendo anche a sopprimere le osterie, dispensatrici di vizi e miseria. Quando, più tardi, forestieri, fedeli o semplicemente curiosi arriveranno in massa ad Ars, san Giovanni Maria Vianney non si opporrà all'apertura di attività commerciali come gli alberghi. L'ordine, pur con una presenza massiccia di pellegrini, regnerà sovrano. Gli antidoti dell'abbé Vianney al malcostume, al malaffare, allo sciupio della vita erano: messe quotidiane, sacramenti, catechismo, vespri, preghiere, letture devote, rosario, processioni, rogazioni... Aveva per il peccatore tenera compassione, ma ciò non gli impediva di essere senza misericordia verso il peccato. **La cappellania diventò parrocchia nel 1821 e Vianney iniziò l'opera di restauro della chiesa. Inoltre, nel 1824, aprì una scuola e un orfanotrofio per ragazze, chiamato «Providence».** Le giovani erano tante, circa 60, e il cibo, un giorno, iniziò a scarseggiare. Vianney pregò e il granaio si riempì: la cosa singolare è che il poco grano vecchio rimasto si distingueva dai

chicchi nuovi. Ci fu carestia a causa della siccità e la farina era rarissima, ma il mediatore di Dio, con la preghiera, moltiplicò anche quella.

**Dopo cinque anni Ars non era più Ars. Come affluenza di persone sembrava divenuta una metropoli. I forestieri rimanevano stupiti e meravigliati quando vi giungevano: il comportamento degli abitanti era esemplare.** Violente furono le persecuzioni diaboliche ai danni del Curato d'Ars, che sarà nominato esorcista. Il maligno, che lui chiamava «grappino», lo pedinò per circa trentacinque anni, dal 1824 al 1858 e non gli permetteva di riposare. Rovesciava le sedie, scuoteva i mobili e ripeteva: «Vianney, Vianney! Mangiapatate!, Ah! Non sei ancora morto!... Un giorno ti avrò». Grugniti di orso, latrati di cane...Vianney pregava e faceva penitenza, non mangiava e non dormiva e un giorno il «grappino», sconfitto, non tornò più a molestarlo.

La fama di santità percorse tutta la Francia e anche oltre. Il santo si schernì sempre dall'essere l'autore di prodigi, guarigioni e miracoli, attribuendo tutto all'intercessione di santa Filomena (III-IV secolo), martire dell'antica Roma, di cui la chiesa di Ars conservava una reliquia.

Tuttavia quella fama di santità urtava parecchi ecclesiastici, che non potevano credere in un sacerdote "ignorante",. A tali illazioni monsignor Alexandre Raymond Dévié (1767 - 1855), vescovo di Belley, rispondeva: «Signori, io auguro a tutto il mio clero un granellino di questa follia».

Dall'età di 11 anni desiderava vivere in solitudine, ma non gli fu permesso; rimase 41 anni curato delle anime di Ars, contro la sua volontà, sottomettendosi a quella di Dio.

**I suoi sermoni sono un capolavoro di dottrina e di teologia. Siamo di fronte a un predicatore straordinario.** Si prepara le prediche meglio che può, poi le studia. Ma quando le espone, parla con tanta convinzione, con tanto ardente amore per Dio che coinvolge e travolge gli uditori. Parecchi testimoni hanno raccontato che, nonostante la sottile voce del santo, l'assenza di microfoni, l'assembramento delle migliaia di persone nella e presso la chiesa, non impedivano alla Grazia di manifestarsi ugualmente e molti si convertirono senza neppure sentirlo. Un avvocato anticlericale andò ad Ars sperando di ridere a spese di quello strano prete, in realtà tornò a casa convertito: agli amici che gli chiesero che cosa avesse visto ad Ars, egli rispose che aveva incontrato Dio in un uomo.

Le sue benedizioni, le sue prediche, il suo carisma si estendono ormai per ogni dove; in moltissimi vogliono raggiungere Ars, tanto che tutta l'Europa viene qui rappresentata. Nel 1835 don Vianney fu in punto di morte a causa di una pleuro-polmonite, d'altra parte già due anni prima, sentendosi sfinito e prossimo alla morte, aveva fatto testamento, nel quale «lasciava alla terra il suo corpo di peccati e consegnava la sua povera anima alle Tre Persone della SS. Trinità».

**Fu un martire del confessionale: arrivò a starvi anche 18 ore al giorno.** Benedetto XVI, sull'esempio di Vianney, invita a rimettere al centro delle preoccupazioni pastorali la confessione, il sacramento che rigenera e riporta alla vita l'anima fatta per la libertà della Verità e non per la menzogna e la prigionia del peccato, che getta nelle tenebre la persona, serrandola in una gabbia di male.

Era il mese di marzo del 1850 quando uscì un libro del suo amico, il venerabile frate Gabriele Taborin (1799-1864), fondatore dei Fratelli della Sacra Famiglia, dal titolo: L'Angelo conduttore dei pellegrini di Ars. Quando Taborin gli fece dono del volume, l'abbé Vianney rimase profondamente addolorato, poiché si trattava di un lavoro encomiastico nei suoi confronti. «Ma come avete potuto ingannarmi così?», disse turbato ...bisogna togliere tutti quegli elogi menzogneri che avete messo all'inizio. Come avete potuto farmi simili lodi. A me, che non sono che un povero peccatore, il più ignorante dei preti. A me che forse un giorno sarò sconfessato! Gli altri parroci fanno del bene. Io non faccio che tele di ragno, e se anche essi non lo dicono, comunque lo pensano». Il suo disappunto non venne preso in considerazione e il Vescovo di Belley diede l'autorizzazione alla distribuzione del volume. Il commento del Curato d'Ars fu: «Appena una croce mi lascia, eccone subito un'altra pronta a sostituirla» e non autografò neppure una copia. Soffriva di emicranie paurose dentro il confessionale, gelido d'inverno, una fornace d'estate, eppure proseguiva, incurante di sé. Venivano pagati i poveri per tenere il posto in coda ai più abbienti. Don Vianney non faceva mai distinzioni fra i fedeli, usando lo stesso atteggiamento, come faceva anche san Giuseppe Cafasso (1811-1860), sia per i meno fortunati che per le persone illustri. Una volta un ricco signore si lamentò a gran voce perché era costretto, per confessarsi, a rispettare la fila come gli altri. Con passo deciso si avviò al confessionale, superando tutti gli astanti, e con arroganza

disse: «La settimana scorsa, io, sono stato a pranzo con l'imperatore!», allora l'abbé Vianney spuntò fuori e rispose: «E io pranzo tutti giorni con Nostro Signore!». Arguto e pungente, il Curato rispondeva sempre a tono, come quella volta che si rivolse in questi termini ad un pellegrino scettico, il quale gli aveva domandato se vedeva davvero il diavolo: «Sì, e anche adesso!». Incoraggiava alla comunione frequente, affermando che non tutti coloro che si avvicinano all'altare sono santi, ma i santi sono fra coloro che si comunicano spesso. Un giorno un'indemoniata gli gridò: «Quanto mi fai soffrire... Se sulla terra ci fossero tre persone come te, il mio regno sarebbe distrutto».

Unito costantemente a sorella povertà, amava i paramenti sacri ricchi e preziosi, gli arredi della chiesa belli e nobili. Affermava che «niente è troppo bello per Dio» e agì di conseguenza abbellendo la chiesa, il campanile, il coro, le cappelle Jean-Baptiste nel 1823, Ecce Homo nel 1833, Sainte Philomène nel 1837 Per tutta la vita accoglierà con riconoscenza donazioni e favori di benefattori aristocratici e potenti, sempre destinati ad abbellire la chiesa o la «Providence».

Incontrandolo ci si convertiva o si consolidava la fede che si aveva, cercando di perfezionarsi, ma gli stessi preti rimanevano scossi e rileggevano la propria vocazione alla luce della vita, della pastorale, delle parole del Curato d'Ars: «Come fa bene un prete ad offrirsi a Dio in sacrificio tutte le mattine!». **Il cuore, il centro della vita del prete è l'Eucaristia, ma tale deve essere anche per il laico, come afferma nel sermone pensato per la sesta domenica dopo Pentecoste: «Quale gioia per un cristiano che ha la fede, che, alzandosi dalla santa Mensa, se ne va con tutto il cielo nel suo cuore! ... Ah, felice la casa nella quale abitano tali cristiani!... quale rispetto bisogna avere per essi, durante la giornata. Avere, in casa, un secondo tabernacolo dove il buon Dio ha dimorato veramente in corpo e anima! . . .».**

Nel 1836 il numero dei pellegrini giunse ad ottantamila all'anno, contando solo coloro che si servivano di mezzi pubblici. Con decreto dell'11 agosto 1855 Napoleone III promosse l'abbé Vianney nell'ordine imperiale della Legion d'Onore; si sentì dire: «Signor Curato, tutte le potenze della terra vi offrono decorazioni. Quindi Dio non mancherà di decorarvi in Cielo» e lui, seriamente: **«È questo che mi fa paura! Guai se alla morte mi presentassi con queste bagatelle, e dovessi sentire Dio che mi dice: "Vattene! Hai già ricevuto la tua ricompensa"».** Allora, quando



seppe che la croce di cavaliere non aveva alcun valore commerciale, altrimenti l'avrebbe venduta per i suoi poveri, la restituì al mittente.

**Morì, sfinito, ma senza agonia, il 4 agosto 1859 alle 2 della notte.**

Il campanile di Ars emise i rintocchi funebri e venne imitato dai paesi di Savigneux, Misérieux, Toussieux, Jassans-Riottier. Dopo le esequie, il suo corpo, per consentire l'ultimo saluto dei fedeli, rimase esposto in chiesa dieci giorni e dieci notti. Papa san Pio X lo ha proclamato beato l'8 gennaio 1905; mentre il 31 maggio 1925 è stato canonizzato da Pio XI. Nel centenario della morte, il 1° agosto 1959, il beato Giovanni XXIII gli ha dedicato un'enciclica, *Sacerdotii Nostri Primordia*, additandolo a modello dei sacerdoti.

**Nel 1986, papa Giovanni Paolo II, nel bicentenario della nascita del santo, andò in pellegrinaggio ad Ars,**

dedicandogli la tradizionale lettera che indirizzava ogni giovedì Santo a tutti i sacerdoti. Lascia scritto il Papa: «Sulla strada del rientro dal Belgio a Roma, ebbi la fortuna di sostare ad Ars. Era la fine di ottobre del 1947, la domenica di Cristo Re. Con grande commozione visitai la vecchia chiesetta dove San Giovanni Maria Vianney confessava, insegnava il catechismo e teneva le sue omelie. Fu per me un'esperienza indimenticabile. Fin dagli anni del seminario ero rimasto colpito dalla figura del parroco di Ars, soprattutto alla lettura della biografia scritta da Mons. Trochu. San Giovanni M. Vianney sorprende soprattutto perché in lui si rileva la potenza della grazia che agisce nella povertà dei mezzi umani. Mi toccava nel profondo, in particolare, il suo eroico servizio confessionale. Quell'umile sacerdote che confessava più di dieci ore al giorno, nutrendosi poco e dedicando al riposo appena alcune ore, era riuscito, in un difficile periodo storico, a suscitare una sorta di rivoluzione spirituale in Francia e non soltanto in Francia. Migliaia di persone passavano per Ars e si inginocchiavano al suo confessionale. Sullo sfondo della laicizzazione e dell'anticlericalismo del XIX secolo, la sua testimonianza costituisce un evento davvero rivoluzionario.

Dall'incontro con la sua figura trassi la convinzione che il sacerdote realizza una parte essenziale della sua missione attraverso il confessionale, attraverso quel volontario "farsi prigioniero del confessionale"».

**Il Cuore incorrotto dell'abbé Vianney è custodito in un**



**reliquiario** donato, in occasione del centenario della beatificazione, dalla parrocchia di San Giovanni Maria Vianney (località Borghesiana) di Roma al Santuario di Ars. L'opera, in bronzo argentato, è stata fusa nella fonderia dei laboratori della Domus Dei di Albano su progetto dell'artista Alessia Bernabei di Roma. **Il reliquiario è stato ideato prendendo spunto da una frase tratta dalle omelie del Curato: «Il cuore dei santi é saldo come una roccia tra i flutti del mare»**, e rielabora il portale della Cappella del Cuore di Ars, trasformandolo in un tempietto, edificato sopra una roccia, che si erge tra le onde del mare.